

**Daniela Gallo**

*Per la genesi dell’Ars Riuipullensis,  
un commento inedito al De partibus orationis di Donato*

**Abstract**

L’*Ars Riuipullensis* è un commento di età carolingia all’*Ars grammatica* di Donato incentrato sullo studio delle *partes orationis*. L’articolo si compone di due sezioni: nella prima vengono analizzati i testimoni dell’opera e se ne stabiliscono i rapporti di parentela da un punto di vista testuale e storico; nella seconda, invece, attraverso l’esame di alcuni passi e il confronto con le fonti dell’anonimo autore e con i testi che può aver avuto a sua disposizione, vengono formulate alcune ipotesi a proposito dell’epoca e del luogo di composizione del manuale.

*Ars Riuipullensis* is a comment dating back to the Carolingian Age on the *Ars grammatica* by Donatus, focusing on the study of *partes orationis*. The article is made of two sections: on the one hand, the first part includes the analysis of the work’s witnesses and the acknowledgement of their relationships from a textual and historical point of view; on the other hand, the second part envisages, thanks to the examination of some passages and the comparison with the sources of the anonymous author and with the texts that he might have had available, the formulation of some hypotheses about the time and place of composition of the textbook.

Nota anche come *Titulus quare dicitur*, dalle prime parole del testo<sup>1</sup>, o come *Ars Vaticana*<sup>2</sup>, dal manoscritto (Vat. lat. 3318) considerato *codex unicus* fino al 1978, quando è stato ‘riscoperto’ il ms. Ripoll 46, l’*Ars Riuipullensis* rientra nel genere dei trattati grammaticali di età carolingia scritti a completamento dell’*Ars* di Donato.

L’opera, composta in Francia verso la fine del IX secolo sotto l’influsso della pedagogia insulare sul continente, si occupa delle otto parti del discorso, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo, e prende le mosse dall’*Ars minor* di Donato, di cui riproduce l’impostazione testuale: si tratta infatti di un’esposizione *per interrogationem et responsionem*, intesa come un continuo dialogo tra l’allievo, che pone le domande, e il maestro, che risponde mettendo a disposizione le proprie conoscenze. Tuttavia, a parte questo espediente didattico e il carattere sintetico del testo, che possono far apparire l’opera come un semplice commento all’*Ars minor*, il trattato affronta anche alcuni argomenti esposti da Donato nel libro II dell’*Ars maior*. Nell’Alto Medioevo, infatti, considerato che entrambe si basavano sull’analisi delle *partes orationis*, il libro

---

<sup>1</sup> L’opera è stata portata per la prima volta all’attenzione degli studiosi da JEUDY (1978, 65-72), che ne ha pubblicato la parte iniziale.

<sup>2</sup> Così viene denominata in STAMMERJOHANN (2009<sup>2</sup>, 70) e come *Vatic. min.* si trova indicata nell’*apparatus testimoniorum* delle edizioni critiche, curate da Bengt Löfstedt nel 1977 per la collana *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, dei commenti di Murethach e di Sedulio Scoto all’*Ars grammatica* di Donato e dell’*Ars Laureshamensis*.

Il dell’*Ars maior* iniziò a competere con l’*Ars minor*, considerata troppo elementare, e questo specialmente durante la cosiddetta *renouatio studiorum* carolingia, quando l’innalzamento del livello culturale determinò un cambiamento a livello pedagogico<sup>3</sup>.

Da un punto di vista strutturale, l’*Ars Riuipullensis* rappresenta un *patchwork*, che mette insieme *excerpta* tratti da autori diversi, nei confronti dei quali l’anonimo mostra di avere un *scissors-and-paste approach*<sup>4</sup>: infatti il carattere del maestro si rivela meccanico e impersonale e il suo testo finisce per essere una compilazione basata sul “copia e incolla” delle opere degli artigrafi precedenti – tra i quali occupano una posizione rilevante i tardoantichi Donato e Prisciano e i carolingi Smaragdo di Saint-Mihiel, Sedulio Scoto e Remigio di Auxerre –, di cui viene riproposta la dottrina grammaticale<sup>5</sup>. È probabile che l’intenzione dell’autore fosse quella di comporre un manuale scolastico ad uso personale: questo spiegherebbe la scarsa diffusione del testo e la sua pressoché inesistente fortuna. L’opera è tradita infatti solo da due manoscritti: Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 (siglato *R*), prodotto nella prima metà del X secolo nell’abbazia di Santa Maria di Ripoll, in Catalogna<sup>6</sup>; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318 (siglato *V*), prodotto nella seconda metà del X secolo forse nella Francia meridionale<sup>7</sup>, che tuttavia trasmette il testo in maniera incompleta a causa della caduta di 9 fogli<sup>8</sup>.

Entrambi i codici appartengono a quel gruppo di miscellanee grammaticali in cui un posto centrale è occupato dall’*Ars grammatica* di Donato, che viene affiancata da una serie di altri testi complementari – commenti allo stesso Donato, trattatelli ortografici e metrici, opuscoli grammaticali di vario genere – a sua integrazione e perfezionamento. Si tratta certamente di strumenti elaborati da maestri di scuola con finalità didattiche ben precise: le due raccolte, infatti, sono caratterizzate da una prima sezione costruita intorno allo studio delle *partes orationis* e delle regole di flessione e imperniata sull’*Ars minor* di Donato e da una seconda parte che si concentra sull’analisi degli elementi di base della parola e delle questioni prosodiche, nonché sulla riflessione su *uitia* e *uirtutes* del discorso, e ruota invece intorno all’*Ars maior*, caratterizzata dall’inversione dei libri II e I, tipica di molti manoscritti del IX e del X secolo.

<sup>3</sup> Vd. CICCOLELLA (2008, 14).

<sup>4</sup> Su questo vd. GALLO (2019, 114-15).

<sup>5</sup> Vd. GALLO (2018, 30-38); EAD. (2019, 116-30).

<sup>6</sup> Il codice è descritto da JEUDY (1978, 56-75); HOLTZ (1981, 397-99). Il testo grammaticale è copiato ai ff. 42<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>.

<sup>7</sup> Il codice è descritto da JEUDY (1978, 63-75); HOLTZ (1981, 402-404); GILLES-RAYNAL (2010, 251-53). Il testo grammaticale è copiato ai ff. 41<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>.

<sup>8</sup> Sono caduti due fogli dopo il f. 43<sup>v</sup>, che contenevano i paragrafi del *De nomine* su *qualitas*, *comparatio* e *genus*; un foglio del *De pronomine* dopo il f. 46<sup>v</sup>, che presentava le riflessioni sulle persone pronominali; tre fogli dopo il f. 52<sup>v</sup>, che contenevano la seconda metà del capitolo *De uerbo* (in particolare i paragrafi su *forma*, *genus*, *figura*, *tempus* e *persona*) e la parte iniziale del *De aduerbio* con la definizione di questa parte del discorso; tre fogli dopo il f. 55<sup>v</sup>, che ospitavano i capitoli finali dell’opera (*De coniunctione*, *De praepositione*, *De interiectione*).

L'impostazione pedagogica e contenutistica dei due manoscritti, che possiedono anche alcune appendici in comune (es. il *De finalibus* di Servio e le note *Accedunt unicuique syllabae*<sup>9</sup> e *De nominibus metrorum*<sup>10</sup>), costituisce senza dubbio un indizio della loro profonda affinità<sup>11</sup>. Tuttavia, per ciò che attiene più specificamente al testo dell'*Ars Riipullensis*, essi non dipendono l'uno dall'altro: dalla collazione è emerso, infatti, che il ms. Ripoll 46 non può essere l'antigrafo del ms. Vat. lat. 3318 sulla base di una serie di errori, presenti in *R* ma non in *V*, sanabili solo attraverso il confronto con le fonti e di cui i più significativi sono i seguenti:

- a. naturaliter commune *V*] naturale *R*

nella citazione di Prisciano *GL II*, 58.14-16: *hoc autem interest inter proprium et appellatiuum, quod appellatiuum **naturaliter commune** est multorum, quos eadem substantia siue qualitas uel quantitas generalis specialisue iungit.*

- b. atomos *V*] atanos *R*

nella citazione di Prisciano *GL II*, 58.25-59.1: *proprium uero naturaliter uniuscuiusque priuatam substantiam et qualitatem significat et in rebus est indiuiduis, quas philosophi **atomos** uocant, ut 'Plato', 'Socrates'.*

- c. suum sensum *V*] suum *R*

nella citazione di Smaragdo 17.129-30 Löfstedt – Holtz – Kibre: *diminutiua dicuntur ea nomina, quae principalem **suum sensum** minuunt, non dirimunt.*

- d. terminatione ... funguntur *V*] terminatur ... finguntur *R*

nella citazione di Prisciano *GL II*, 187.16: *monoptota, quae una **terminatione** pro omni casu **funguntur**.*

Sfortunatamente la perdita di alcuni fogli in *V* non permette di avere un quadro completo sui guasti in *R*, ma dall'analisi testuale è emerso che nelle sezioni condivise da entrambi *R* presenta un testo di gran lunga migliore rispetto a *V*.

Il testo dell'opera ha però subito alcune corruzioni già nella fase più antica della sua trasmissione: esso infatti, nella veste in cui ci è pervenuto, mostra numerosi fraintendimenti nella trascrizione, che appare poco consapevole (clamorosi sono gli errori di concordanza di genere nei pronomi relativi), semplificazioni e omissioni, errori

---

<sup>9</sup> Il testo è pubblicato in *GL Suppl.* XVIII a partire dal ms. Bern, Burgerbibliothek, 207.

<sup>10</sup> Vd. MUNZI (2005, 348-53).

<sup>11</sup> Cf. HOLTZ (1981, 403); MUNZI (2005, 348-50).

questi che sono condivisi da entrambi i testimoni e che dimostrano che essi discendono da un archetipo corrotto, che rappresentava solo una copia dell'originale. A sua volta però anche il maestro è autore di errori, a livello espressivo e persino di natura dottrinale, che sono tali in quanto l'individuazione certa delle fonti (alcune delle quali tradite da manoscritti già guasti) ha permesso di comprendere il carattere disattento dell'anonimo e il suo atteggiamento meccanico, che non lo portano ad intervenire attivamente di fronte al testo incomprensibile letto sul codice testimone del predecessore<sup>12</sup>.

L'analisi dei testimoni dell'*Ars Riuipullensis* lascia inoltre ipotizzare che l'archetipo presentasse alcune glosse interlineari, come si deduce dal riscontro di alcune lezioni:

- a. *nostram flectamus regulam R] Latinam transflectamus regulam V*

nella citazione di Prisciano *GL II*, 184.15-23: *monoptota uero sunt, quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur, qualia sunt nomina literarum et numerorum a 'quattuor' usque ad 'centum' [...] et barbara plurima, sed magis omnia, nisi si ea ad Graecam uel nostram regulam flectamus uel ab auctoribus flexa inueniamus*. La lezione di *V* è spiegabile ipotizzando che l'antigrafo presentasse *Latinam* come glossa interlineare collocata su *nostram* e che il copista di *V* l'abbia fatta subentrare nel testo e abbia compiuto un errore facendo diventare la sillaba *tram* di *nostram* il *trans* di *transflectamus*.

- b. *relationem R] relationem id est repraesentationem V*

'Relatiuum' quare dicitur? Eo quod relationem significet et antecedentem cognitionem intellectualiter repraesentet.

nel passaggio ripreso dal commento all'*Ars minor* di Sedulio Scoto 30.33-34 Löfstedt: *relatiuum appellatur, quod antecedentem cognitionem repraesentat*.

- c. *possidet R] optinet in mg. ext. add. R<sup>1</sup>; obtinet V*

*Inpersonalis quare sextum possidet locum? Quia imperfectissimus est omnium.*

nel passaggio ripreso dal commento all'*Ars minor* di Remigio di Auxerre 46.13-14 Fox: *inpersonalis ideo ultimus ponitur, quia imperfectissimus est*. È quindi presumibile che *V* abbia messo a testo quella che nell'antigrafo era segnata come glossa o variante in interlinea, mentre *R* le ha riproposte entrambe, una a testo e una nel margine, e a quest'ultima ha rinviato attraverso un segno di rimando.

<sup>12</sup> Si veda il caso esaminato in GALLO (2019, 116-19).

Dal punto di vista della storia della tradizione, è possibile supporre quindi che i due testimoni abbiano avuto un antigrafo in comune, che avrebbe prodotto prima *R* a Ripoll e poi, giunto in Francia<sup>13</sup>, *V*, e che avrebbe tramandato, oltre che l'*Ars Riipullensis*, anche i vari trattatelli grammaticali condivisi dai due codici. Diversamente aveva sostenuto Louis Holtz<sup>14</sup>, che considerava *V* apografo di *R*, mentre Colette Jeudy, che pure aveva sottolineato le somiglianze tra i due codici, aveva mantenuto una posizione più cauta, ipotizzando che *V* fosse «une copie indirecte et fragmentaire» che «renvoie à un modèle hispanique proche de *R*»<sup>15</sup>. Del resto è improbabile che *R* da Ripoll si sia spostato in Francia, dove avrebbe originato *V*, e sia poi ritornato di nuovo a Ripoll. L'ipotesi che l'antigrafo di *V* fosse spagnolo appare confermata dalla presenza in questo manoscritto di alcune abbreviazioni di tipo ispanico<sup>16</sup>. È invece difficile stabilire il numero di esemplari che separano l'«originale» dall'archetipo. In ogni caso è lecito supporre che alcuni dei testi giunti nell'*exemplar* dei due testimoni pervenutici, e in particolar modo quelli di tradizione insulare presenti in *R* (es. l'*Ars Laurehamensis* e l'*Ars Bernensis*, che del resto sono stati utilizzati dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Riipullensis*), siano da far risalire al codice – dal quale sarebbe poi disceso l'archetipo – che dalla Francia è arrivato in Spagna.

A proposito quindi delle origini dell'*Ars Riipullensis*, intendo soffermarmi ora sulle ipotesi circa l'epoca e il luogo della sua redazione<sup>17</sup>. Come anticipato all'inizio, l'*Ars Riipullensis* è stata scritta probabilmente verso la fine del IX secolo. Sostengono questa datazione alcuni elementi interni ed esterni al testo: il primo si trova nel capitolo *De nomine*, dove, a proposito del nome proprio e dei *quattuor nomina* in cui esso è diviso, l'anonimo mostra l'esempio *Imperator Karolus Francus Prudens*. Sulla base di questo Colette Jeudy, che per prima si è occupata del trattato, ha sostenuto che il personaggio fosse Carlo il Calvo e, vedendo il termine *Imperator*, ha circoscritto la redazione del testo agli anni 875-877, ossia al periodo in cui Carlo era stato

---

<sup>13</sup> Il luogo di copia del codice è stato posto dagli studiosi tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale, ma NEBBIAI (2005, 151) ha individuato nel ms. Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 1 H 97 (410) un inventario redatto alla fine del XII secolo, nel quale, tra i titoli dei libri posseduti dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, si trova la dicitura *Volumen liber Gramaticae qui sic incipit Titulus quare dicitur* (n° 257). È dunque possibile ipotizzare che il codice in questione sia proprio il Vaticano, il cui luogo di redazione andrebbe quindi circoscritto alla Francia meridionale. Inoltre, sulla base dei testi presenti in *V*, che si ritrovano anche in *R*, HOLTZ (1981, 471) ha ipotizzato che *V* sia da ricondurre a «un centre entretenant des liens étroits avec Ripoll» e del resto sono noti i rapporti tra l'abbazia di Ripoll e quella di Saint-Victor di Marsiglia, che nell'XI secolo finirà addirittura con il sottomettere al suo controllo il centro monastico catalano. Su questo vd. ZIMMERMANN (2003, 807-808); NEBBIAI (2005, 37; 49).

<sup>14</sup> HOLTZ (1981, 471-72).

<sup>15</sup> JEUDY (1978, 75).

<sup>16</sup> Vd. JEUDY (1978, 75); HOLTZ (1981, 404).

<sup>17</sup> Cf. GALLO (2018, 30-31).

imperatore<sup>18</sup>. In realtà lo stesso esempio si legge nel *Liber in partibus Donati* di Smaragdo di Saint-Mihiel, che rappresenta la fonte dell'anonimo per l'intera trattazione sui nomi comuni e sui nomi propri:

Smar. 29.446-30.452 Löffstedt – Holtz – Kibre: ergo si placet, sic istas quattuor propriorum nominum species iam hodie apud nos teneantur, ut dicamus praenomen 'imperator', et sit illi proprium dignitatis, quod nulli alio in suo conuenit regno. Dicamus nomen 'Carolus', et sit illi proprium, quod accepit in baptismo. Dicamus 'Francus', et sit illi appellatiuum<sup>19</sup> in genere suo cum ceteris. Dicamus 'prudens', et sit illi agnomen appellatiuum accidens ei extrinsecus.

*Riuiip.*: propriorum nominum species quot sunt? Quattuor. Quae? Praenomen, nomen, cognomen, agnomen. Da horum exempla. Praenomen 'Imperator', nomen 'Karolus', cognomen 'Francus', agnomen 'Prudens'.

In Smaragdo, che ha composto il proprio commento nel primo decennio del IX secolo, il riferimento è senza dubbio a Carlo Magno<sup>20</sup> e dunque sposta di molti decenni il *terminus post quem* dell'opera ipotizzato dalla Jeudy. La menzione di Carlo si iscrive «nell'ambito di una ambiziosa riproposizione dell'onomastica imperiale romana»<sup>21</sup> da parte del potere carolingio, che mirava a presentarsi come *renouatio* dell'Impero romano<sup>22</sup>. Il secondo elemento che permette di spostare più avanti la data di stesura dell'*Ars Riuipullensis* è rappresentato dalla conoscenza da parte dell'anonimo maestro dei commenti a Donato di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre, attivi nella seconda metà del IX secolo. La datazione del manoscritto di Barcellona (prima metà del X secolo) rappresenta invece il *terminus ante quem*.

Per quanto riguarda il luogo di redazione del testo, ho ipotizzato che esso sia da vedersi in Francia. Ancora nel capitolo *De nomine*, infatti, nella parte dedicata alla classificazione dei nomi comuni, l'anonimo fornisce alcuni esempi di aggettivi che traggono origine dal nome di una città o di un paese, i cosiddetti *nomina patriae*. Anche in questo caso la fonte è Smaragdo 25.322-24 Löffstedt – Holtz – Kibre:

Patriae sunt nomina, quae a patria nominationis sumunt exordium, ut a Roma 'Romanus', ab Spania 'Spanus', a Troia 'Troianus'.

<sup>18</sup> JEUDY (1978, 75). Cf. HOLTZ (1981, 481), che si mostra invece più reticente nei confronti dell'ipotesi della studiosa.

<sup>19</sup> Si noti che il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13029 (testimone B di Smaragdo) sopra *appellatiuum* presenta *cognomen* (f. 9<sup>v</sup>).

<sup>20</sup> HOLTZ (1986, VII-IX). È possibile fare un parallelo con il testo di Ercamberto di Frisinga, che, a proposito di *agnomen*, mostra *Carolus Saxonicus* (67.9 Clausen).

<sup>21</sup> MUNZI (2011, 44).

<sup>22</sup> Su questa attività propagandistica presente in altri grammatici carolingi vd. MUNZI (2011, 44-45).

mentre l' *Ars Riuipullensis* mostra

Patriae, ut a Roma 'Romanus', ab Ispania 'Spanus', a Francia 'Francus'.

mantenendo dunque *Romanus* e *Spanus*, ma sostituendo *Troianus* con un più logico *Francus*. Il maestro infatti potrebbe aver deciso di dare un'impronta personale al suo testo inserendo tra gli esempi il proprio etnonimo o quello del popolo presso il quale risiedeva all'epoca della redazione dell'opera. A questo va aggiunto che la maggior parte dei testi di cui l'anonimo si è servito per la composizione del suo manuale ha avuto una circolazione limitata per lo più alla Francia o in ogni caso legata primariamente a questo territorio. Ciò permette di ipotizzare un'origine francese del trattato, contrariamente a quanto sostenuto finora dagli studiosi<sup>23</sup>, che collocavano la redazione del testo nell'Italia settentrionale sulla base della presenza, nel capitolo *De aduerbio*, di nomi di città italiane quali Milano, Pavia, Piacenza e Todi. Questo, a mio avviso, non basta per sostenere un'origine italiana dell'opera, giacché è possibile motivare la presenza di città italiane nel testo ipotizzando o una conoscenza (diretta o indiretta) di esse da parte dell'autore – che, dovendo spiegare la costruzione dei complementi di luogo con i nomi di città della prima, della seconda e della terza declinazione, inserisce quelli – o una sua origine italiana. D'altronde all'epoca ci sono numerosi esempi di studiosi italici (come anche insulari e spagnoli) che si sono recati in territorio franco, primi tra tutti per importanza Paolo Diacono e Pietro da Pisa e quest'ultimo è stato persino maestro di grammatica di Carlo Magno. Del resto l'analisi delle fonti ha dimostrato che per la stesura della parte relativa agli avverbi di luogo – e in generale in numerosi altri luoghi del testo – l'anonimo ha avuto a disposizione un codice appartenente alla famiglia *x* della tradizione del commento di Remigio di Auxerre all' *Ars minor*<sup>24</sup>: infatti i nomi delle stesse città di Milano e Pavia si riscontrano nel ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 259 (215), redatto a Fleury nel X secolo<sup>25</sup>, che presenta lo stesso testo dell' *Ars Riuipullensis*<sup>26</sup>:

ms. Orléans 259, p. 312: nomina ciuitatum quae sunt primae et secundae declinationis in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiuo, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo. Vbi es? '**Papiae sum**', '**Papiam uado**', '**Papia uenio**', '**Papia transiui**'; '**Mediolani sum**', '**Mediolanium uado**'; '**Mediolanio uenio**', '**Mediolanio transiui**'. Et ea quae tertiae declinationis sunt et

<sup>23</sup> JEUDY (1978, 75, n. 34); HOLTZ (1981, 472).

<sup>24</sup> La tradizione manoscritta del commento a Donato di Remigio è divisa in quattro famiglie (vd. FOX 1902, VII-X) di cui quella *x* in particolare sembra mostrare affinità con l' *Ars Riuipullensis*. Cf. GALLO (2019, 117-19).

<sup>25</sup> Il codice è descritto da MOSTERT (1989, 157); PELLEGRIN – BOUHOT (2010, 323-26).

<sup>26</sup> Esso si legge anche in altri due testimoni della stessa famiglia: nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277 (s. XIV), f. 16<sup>r</sup>, e nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712 (s. XII-XIII), f. 53<sup>v</sup>. Cf. il testo di Remigio secondo l'edizione di FOX (1902, 66.9-67.4).

ea quae semper pluraliter referuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiuo, de loco et per locum in eodem ablatiuo, ad locum in accusatiuo. Da exemplum: ubi es? ‘Athenis sum’, ‘Athenas uado’; ‘Cartha<gi>nem uado’, ‘Carthagine uenio’, ‘Carthagine transiui’. Similiter ‘Michenis’.

*Riuiip.*: nomina ciuitatum quae sunt primae uel secundae declinationis in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiuo, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo. Vt ‘**Papiae sum**’, ‘**Mediolanii sum**’, ‘Placentiae sum’; ‘**Papia uenio**’, ‘**Mediolanio uenio**’, ‘Placentia uenio’; ‘**Papiam uado**’, ‘**Mediolanium uado**’, ‘Placentiam uado’; ‘**Papia transiui**’, ‘**Mediolanio transiui**’, ‘Placentia transiui’. Et illa quae sunt tertiae declinationis et quae semper pluraliter proferuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiuo, de loco in eodem, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo. Quomodo? Vt ‘Cartagine sum’, ‘Tudere sum’, ‘Micenis sum’; ‘Cartagine uenio’, ‘Tudere uenio’, ‘Micenis uenio’; ‘Cartaginem uado’, ‘Tuder{e} uado’, ‘Micenas uado’; ‘Cartagine transiui’, ‘Tudere transiui’, ‘Micenis transiui’.

Inoltre lo stesso testo si riscontra nel ms. Rouen, Bibliothèque patrimoniale Villon (*olim* Bibliothèque municipale), 1377 (U. 108), composto a Jumièges nel IX secolo, che al f. 115 presenta un dialogo tra un allievo e un maestro a proposito degli avverbi di luogo, in cui è citata una serie di nomi di città italiane, tra le quali figurano Milano, Pavia e Todi<sup>27</sup>.

Se un’origine francese per il trattato appare molto probabile, più difficile è identificare il centro dove esso è stato composto. Grazie all’individuazione delle fonti e alla determinazione dei rapporti particolari con i testimoni degli autori consultati dall’anonimo, di cui si conosce il luogo di copia o il centro in cui sono stati trasportati subito dopo il loro allestimento, è possibile formulare alcune ipotesi che circoscrivano l’area di produzione.

a. L’*Ars Riuiipullensis* mostra un *accessus* a Donato che viene generalmente indicato con le prime parole del testo (*Donatus artigraphus tempore deprehenditur*<sup>28</sup>) che si legge, come *incipit* di un commento all’*Ars minor*, in altri tre manoscritti altomedievali<sup>29</sup>. Il primo è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 980, un codice comprendente frammenti pergamenacei; il testo in questione è redatto sul *recto* di quello che rappresenta il f. 42, databile al IX-X secolo e proveniente dall’abbazia di Fleury-sur-Loire<sup>30</sup>, che originariamente costituiva il foglio di guardia del

<sup>27</sup> Vd. KALINKA (1894, 271-74), che ne pubblica il testo.

<sup>28</sup> *Riuiip.* presenta però la forma *comprehenditur*.

<sup>29</sup> Questo *accessus* si legge nel ms. Ripoll 46 anche nel f. 27<sup>v</sup>. Esso è presente anche in altri due codici grammaticali più tardi: il ms. Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 3807, f. 37<sup>r</sup>, del XIII secolo (vd. PELLEGRIN 1959, 45, n. 1); il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2753, f. 1, del XV secolo (vd. MUNZI 2012, 404-405).

<sup>30</sup> Vd. PELLEGRIN (1959, 43-46); MOSTERT (1989, 278).

ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 295 (248bis)<sup>31</sup>, un codice grammaticale composito comprendente tra i vari testi l'*Ars* di Donato. In effetti il f. 42 del Reg. lat. 980 mostra la parte incipitaria di un commento all'*Ars minor* che si ritrova nei ff. 1-13 dell'Orléans 295. Il secondo è il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1620, prodotto a Fleury-sur-Loire nella prima metà del X secolo<sup>32</sup>, che originariamente costituiva la prima parte del ms. Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 297 (250). Si tratta di un'altra raccolta grammaticale e anche qui il testo (presente nel f. 1) si configura come *incipit* di un commento all'*Ars minor* di Donato (ff. 2-23), lo stesso del manoscritto precedente. Il terzo è il ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 33, un codice composito nel quale il testo, che si configura come *accessus in Donatum*, è presente nel f. 72<sup>r</sup>, scritto in Francia nel X secolo<sup>33</sup>. L'*incipit* del commento in questione recita:

ms. Reg. lat. 980, f. 42<sup>r</sup><sup>34</sup>: Donatus artigraphus tempore deprehenditur extitisse sub principibus romanis Constantini, Constantii, Constantis. Cuius sanctus Iheronimus ita in chronica quam Eusebio Cesariensi subiunxit meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus preceptor meus Romae insignes habentur. E quibus etiam Victorinus statuum in foro Traiani meruit. Q[uem dum praefato<sup>35</sup> tem]pore memorat eundem quoque ipso fuisse tempore demonstrat. Qui fuit magister urbis Romae temporibus Liberi papae qui fuit pontifex eiusdem ciuitatis XXXVI post beatum Petrum principem apostolorum.*

*Riuip.*: Donatus artigraphus tempore comprehenditur extitisse principum Romanorum Constantini, Constantis et Constantii. Cuius sanctus Hieronimus ita in cronica, quam Eusebio Caesariensi subiunxit, meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus urbis Romae praeceptor meus insignes habebantur. E quibus Victorinus etiam statuum in foro Troiano meruit. Quem dum praefato tempore memorat, eundem quoque ipso tempore fuisse demonstrat. Qui fuit magister urbis Romae temporibus Liberii papae, qui fuit pontifex eiusdem ciuitatis trizesimus sextus post beatum Petrum principem apostolorum.*

Come si nota, il testo è pressoché identico a quello tradito dall'*Ars Riuipullensis* e si può ipotizzare una fonte comune. Faccio notare che *Riuip.*, in luogo di *foro Traiani*, mostra *foro Troiano*, errore (probabilmente di lettura) condiviso da entrambi i testimoni e dunque presente nell'archetipo, che risulta inaccettabile da un punto di vista del senso

<sup>31</sup> Vd. PELLEGRIN (1959, 46-48); HOLTZ (1972, 46-47); MOSTERT (1989, 167).

<sup>32</sup> Vd. PELLEGRIN (1959, 49-51); HOLTZ (1972, 48-49); MOSTERT (1989, 244).

<sup>33</sup> Vd. DE MEYER (1975, 85-94).

<sup>34</sup> Si cita da PELLEGRIN (1959, 45).

<sup>35</sup> In luogo di *quem dum praefato*, Pellegrin ipotizzava che vi fosse scritto *quod preceptor*. La lezione tuttavia si ritrova in tutti gli altri testimoni dell'*accessus* e la studiosa può essere stata indotta in errore, oltre che dalla scrittura ormai evanida del Reginense, anche dalla presenza di compendi; infatti l'espressione si presenta così abbreviata: *que(m) du(m) p(rae)fato*.

e che, se commesso dall'anonimo, dimostrerebbe la sua scarsa dimestichezza con Roma e la sua storia.

b. L'analisi dell'opera ha poi dimostrato la conoscenza, da parte dell'anonimo, dell'*Ars Bernensis*, tradita dal ms. Bern, Burgerbibliothek, 123, databile alla prima metà del IX secolo e originario di Fleury. Questo testo per di più ricorre sotto forma di scoli marginali anche nel ms. Ripoll 46, ff. 55<sup>r</sup>-71<sup>r</sup>, per cui è possibile che fosse a disposizione del maestro (che potrebbe essersi servito dell'antigrafo del manoscritto di Berna<sup>36</sup>) e che, insieme all'*Ars Riuipullensis*, sia stato trasportato in Catalogna all'interno del codice da cui dipende *R*.

c. Da un punto di vista più strettamente testuale, l'*Ars Donati* tradita da *R* e *V* mostra l'incontro tra la cosiddetta *recensio* visigotica e lezioni di tipo insulare, di cui è testimone anche il ms. Bern, Burgerbibliothek, 207, prodotto tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo a Fleury<sup>37</sup> e strettamente legato all'attività pedagogica degli Irlandesi sul continente. La presenza in tale codice di relazioni tra il testo ispanico di Donato, con la sua tradizione indiretta costituita dai lemmi contenuti nell'*Ars* di Giuliano di Toledo, e quello insulare dimostra come nel IX secolo questo tipo di recensione mista fosse presente nella Francia centrale e come proprio Fleury sia stato uno dei luoghi di incontro tra queste due tradizioni<sup>38</sup>.

d. Importante è a questo punto sottolineare che i rapporti e gli scambi tra le due abbazie di Fleury e di Ripoll sono effettivamente attestati<sup>39</sup>, così come pure le relazioni tra Fleury e altri *scriptoria* francesi quali Tours, Reims e soprattutto Auxerre<sup>40</sup>, dove del resto erano stati attivi Murethach e Remigio. Inoltre, a proposito dei rapporti tra la Francia centro-settentrionale e la *Marca Hispanica*, occorre ricordare che il ms. Ripoll 46 è il testimone più antico dell'*Ars grammatica* di Usuardo, monaco di Saint-Germain-des-Prés, che sarebbe stata trasportata in Catalogna in occasione del viaggio in Spagna dell'autore tra l'857 e l'858<sup>41</sup>. All'epoca l'*Ars Riuipullensis* non era stata ancora composta, ma il caso dell'opera di Usuardo è un esempio di quello che può essere accaduto con il commento dell'anonimo. Ciò può essere anche legato agli avvenimenti storici dell'epoca: l'abbazia di Fleury è stata infatti distrutta in più occasioni durante le incursioni vichinghe e i manoscritti prodotti sono andati perduti o bruciati o sono stati

<sup>36</sup> HOLTZ (1992, 11), che ha pubblicato gli estratti del codice di Ripoll, esclude una dipendenza dal ms. di Berna «giacché, in certi luoghi, il codice di Ripoll contiene un testo più completo di quello di Berna, nei casi di aplografia, e anche perché alcuni errori grossolani del Bernese non appaiono nel codice di Ripoll». Vd. anche ID. (1995, 115-16).

<sup>37</sup> Vd. HOLTZ (1981, 361-64); MOSTERT (1989, 63).

<sup>38</sup> Vd. lo studio di HOLTZ (1981, 453-62; 471-75). Un altro esempio è costituito dai lemmi donatiani del commento di Smaragdo, di cui HOLTZ (1986, XXXIII-XXXV) evidenzia i rapporti con l'*Ars* di Donato tradita dal ms. Ripoll 46.

<sup>39</sup> LACARRA (1964, 275-76); CINGOLANI (1992-1993, 481); ZIMMERMANN (2003, 791-92).

<sup>40</sup> VEZIN (1991, 58); HOLTZ (1995, 113). Sul dibattito relativo alla presenza o meno di uno *scriptorium* ad Auxerre vd. VON BÜREN (2007, 167-86); DENOËL – CINATO (2015, 199-227).

<sup>41</sup> CASAS HOMS (1964, 78-80); HOLTZ (1981, 474 n. 87).

portati via dai monaci<sup>42</sup>. È possibile che il codice dell'anonimo, o comunque il più antico testimone di *Riuiip.*, sia andato perduto in queste circostanze. Considerati i rapporti appena menzionati tra Fleury e Ripoll all'epoca, è altresì possibile che un monaco lo abbia condotto con sé in Spagna, dove avrebbe dato origine all'archetipo da cui discendono i due testimoni giunti sino a noi. Entrambi sarebbero poi andati perduti per le vicissitudini comuni ai codici grammaticali, che, in quanto libri d'uso frequente, erano destinati a deteriorarsi e quindi ad essere smembrati per essere riutilizzati come carte di guardia o come rinforzo nella rilegatura di altri codici<sup>43</sup>.

Concludo ricordando che Fleury è stato un rinomato centro intellettuale, dotato di una scuola monastica a partire dalla fine dell'VIII secolo, in cui gli studi di grammatica hanno rivestito un ruolo importante<sup>44</sup>, e può senza dubbio aver avuto parte attiva nella pratica di scambio dei libri tipica dell'Alto Medioevo.

---

<sup>42</sup> Cf. CUISSARD (1885, XI-XII); MOSTERT (1989, 19; 24).

<sup>43</sup> HOLTZ (1977, 249-50).

<sup>44</sup> CUISSARD (1885, XIV); PELLEGRIN (1984-1985, 155-59). Sulla scuola e sulla biblioteca di Fleury vd. GUERREAU-JALABERT (1982, 13-23; 148-75); MOSTERT (1989, 19-28).

*Riferimenti bibliografici*

CASAS HOMS 1964

J.M. Casas Homs, *Una gramàtica inèdita d'Usuard*, «Analecta Montserratensia» X, 77-129.

CICCOLELLA 2008

F. Ciccolella, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston.

CINGOLANI 1992-1993

S.M. Cingolani, *Modelli storici, tradizioni culturali e identità letteraria nella Catalogna medievale*, «Llengua & Literatura» V, 479-94.

CUISSARD 1885

*Inventaire des manuscrits de la bibliothèque d'Orléans. Fonds de Fleury*, par C. Cuissard, Orléans.

DE MEYIER 1975

*Codices Vossiani Latini, II: Codices in quarto*, descriptis K. A. De Meyier, Leiden.

DENOËL – CINATO 2015

C. Denoël – F. Cinato, *Y a-t-il eu un scriptorium à Auxerre au temps d'Heiric (841-v. 876)?*, in A. Nievergelt – R. Gamper – M. Bernasconi – B. Ebersperger – E. Tremp, *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium, St. Gallen 11.-14. September 2013, München, 199-230.

FOX 1902

*Remigii Autissiodorensis In artem Donati minorem commentum*, ad fidem codicum manu scriptorum edidit W. Fox, Lipsiae.

GALLO 2018

D. Gallo, *Commentare l'Ars Donati attraverso l'Ars Prisciani in età carolingia: il caso dell'Ars Riupullensis*, «eClassica» IV, 26-42.

GALLO 2019

D. Gallo, *L'Ars Riupullensis: un esempio di 'scissors-and-paste work' altomedievale*, «Latinitas» n. s. VII.2, 113-30.

GILLES-RAYNAL 2010

*Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par É. Pellegrin, III/2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, édité par A.-V. Gilles-Raynal et al., Paris.

GUERREAU-JALABERT 1982

Abbon de Fleury, *Questions grammaticales*. Texte établi, traduit et commenté par A. Guerreau-Jalabert, Paris.

HOLTZ 1972

L. Holtz, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art majeur de Donat au IX<sup>e</sup> siècle*, «RHT» II, 45-72.

HOLTZ 1977

L. Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, «RHT» VII, 247-69.

HOLTZ 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris.

HOLTZ 1986

Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt – L. Holtz – A. Kibre, Turnholti (CCCM 68).

HOLTZ 1992

L. Holtz, *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte Bernese (con edizione parziale)*, «AION (filol)» XIV, 5-29.

HOLTZ 1995

L. Holtz, *L'Ars Bernensis, essai de localisation et de datation*, in J.-M. Picard (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin, 111-26.

JEUDY 1978

C. Jeudy, *Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au X<sup>e</sup> siècle (ms. Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)*, «Latomus» CLVIII.1, 56-75.

KALINKA 1894

E. Kalinka, *Analecta latina*, «Wiener Studien» XVI, 78-120; 254-313.

LACARRA 1964

J.M. Lacarra, *La península ibérica del siglo VII al X: centros y vías de irradiación de la civilización*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*. Spoleto, 18-23 aprile 1963 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 11), Spoleto, 233-78.

MOSTERT 1989

M. Mostert, *The library of Fleury: a provisional list of manuscripts*, Hilversum.

MUNZI 2005

L. Munzi, *Un'appendice metrica all'Ars Donati*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» XII, 345-55.

MUNZI 2011

L. Munzi, *Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Pisa – Roma.

MUNZI 2012

L. Munzi, *Un Donato auctus nel Vat. lat. 2753*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» XIX, 403-21.

NEBBIAI 2005

D. Nebbiai, *La bibliothèque de l'abbaye Saint Victor de Marseille (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris.

PELLEGRIN 1959

É. Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia*, «BECh» CXVII, 5-56.

PELLEGRIN 1984-1985

É. Pellegrin, *La tradition des textes classiques latins à l'abbaye de Fleury-sur-Loire*, «RHT» XIV-XV, 155-67.

PELLEGRIN – BOUHOT 2010

*Catalogue des manuscrits médiévaux de la bibliothèque municipale d'Orléans*, sous la direction d'É. Pellegrin et de J.-P. Bouhot, Paris.

STAMMERJOHANN 2009<sup>2</sup>

*Lexicon Grammaticorum: A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen.

VEZIN 1991

J. Vezin, *Le scriptorium d'Auxerre*, in D. Iogna-Prat – C. Jeudy – G. Lobrichon (edd.), *L'École carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi, 830-908: Entretiens d'Auxerre 1989*, Paris, 57-58.

VON BÜREN 2007

V. von Büren, *Auxerre, lieu de production de manuscrits?*, in S. Shimahara (ed.), *Études d'exégèse carolingienne: autour d'Haymon d'Auxerre*. Atelier de recherches, Centre d'études médiévales d'Auxerre, 25-26 avril 2005, Turnhout, 167-86.

ZIMMERMANN 2003

M. Zimmermann, *Écrire et lire en Catalogne (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Madrid.